



**SINTESI DELL'INTERVENTO DEL
PROF. ERMANNO COMEGNA
DELLA DIREZIONE ECONOMICA ED INTERNAZIONALE
DI CONFAGRICOLTURA
AL CONVEGNO UNAPROL**

Roma, 2 febbraio 2006

Ritengo necessario svolgere una valutazione della riforma della politica di sostegno a favore dell'olio di oliva, alla luce degli eventi che si sono verificati negli ultimi mesi e dei segnali politici che giungono dal fronte comunitario, dai quali si possono desumere i verosimili orientamenti futuri in termini di sviluppo della Pac.

La lettura dei regolamenti riguardanti l'olio di oliva, varati nella primavera del 2004 e successivamente integrati con i provvedimenti comunitari di applicazione, sganciata dal contesto del più generale dibattito sulle prospettive del futuro dell'Unione europea e, quindi, anche della Pac, potrebbe risultare fuorviante e condurre a delle conclusioni inconsistenti, suscettibili di rilevarsi erronee nel giro di poco tempo.

La riforma della Pac nel settore dell'olivicoltura ha separato in maniera permanente il sostegno pubblico al reddito dei produttori, attraverso il regime del disaccoppiamento, dalla regolazione del mercato affidata alle relazioni tra la domanda e l'offerta, salvo qualche residuo strumento di politica agraria, il cui impatto risulta, tutto sommato, marginale.

In tal modo, il produttore di olio di oliva sa che da un lato può contare su uno "zoccolo duro" di aiuti comunitari che saranno incassati annualmente a prescindere dalle *performance* produttive, dall'altro deve ricercare la massimizzazione del reddito attraverso l'utilizzo sapiente dei diversi strumenti di *management* aziendale (le tecniche di produzione, l'innovazione, il *marketing*, la finanza, la gestione dei fattori materiali ed immateriali, le competenze professionali).

Del resto, come è stato chiaramente esposto nelle precedenti relazioni, il settore dell'olio di oliva a livello italiano ed internazionale, è oggi interessato da un evidente processo di modernizzazione mercantile (segmentazione del mercato, politiche di marca), e di crescita delle dimensioni del business (della produzione, del consumo e degli scambi).

La conseguenza di tutto questo è anche il tendenziale incremento dei prezzi del prodotto, grazie al positivo risultato che deriva dalle politiche di valorizzazione.

E' auspicabile che un tale processo possa intensificarsi e continuare nel futuro a breve e medio termine, perché quanto più il settore diventa sofisticato dal punto di vista della organizzazione e funzionamento del mercato, tanto più si catturano quote supplementari di valore aggiunto.

E tutto ciò consente di affrancare il settore dalla dipendenza dagli aiuti comunitari, aspetto questo che diventa di particolare importanza, allorquando siamo di fronte ad uno scenario che prospetta un progressivo disimpegno dell'Unione europea nei confronti del settore agricolo generale e, quindi, anche del comparto dell'olio di oliva.

L'ottica con la quale osserviamo ciò che è avvenuto nel settore agricolo negli ultimi anni, incide pesantemente sul giudizio di sintesi che viene dato sulla riforma del 2004.

Quando la riforma della politica di sostegno settoriale viene misurata e valutata a prescindere dal contesto più generale delle tendenze della Pac, il giudizio che ne deriva è tendenzialmente favorevole.

Si tratta di una riforma che ha stabilizzato il sostegno a favore dei produttori storici e che contiene alcuni elementi di semplificazione, anche se potrebbero essere compromessi in fase applicativa.

Quando, invece, la recente riforma viene inserita in un contesto globale e valutata tenendo conto dei ripetuti, evidenti segnali politici che sono emersi negli ultimi tempi, il giudizio cambia completamente.

L'impressione è che siamo di fronte ad un lento tramonto della politica di sostegno che l'Unione europea mette in campo a favore dell'agricoltura.

Fino al 2013, saranno utilizzati gli strumenti previsti nel pacchetto della riforma di medio termine, anche se ci sono rilevanti dubbi sull'intensità dell'utilizzo delle diverse misure e, in particolare, del regime del pagamento unico aziendale e sulla possibilità dell'introduzione di nuovi dispositivi, potenzialmente in grado di alterare il risultato.

Dopo il 2013, non ci sarà più l'attuale Pac, ma inizierà una nuova fase caratterizzata dal sostanziale svuotamento della politica dei prezzi e dei mercati e dal rafforzamento degli interventi per lo sviluppo rurale.

Non è solo un cambiamento di facciata, perché spostare risorse da un tipo di politica ad un'altra, implica, inevitabilmente, un processo di redistribuzione, tra soggetti, tra settori, tra Paesi, tra categorie di beneficiari.

Ma quali sono le motivazioni che spingono ad avere un atteggiamento scettico nei confronti del futuro a breve, medio e lungo termine della Pac?

I segnali negativi sono molteplici e si sono presentati ripetutamente negli ultimi tempi. Basti riflettere sui seguenti aspetti:

- la disciplina finanziaria istituita con il Regolamento n. 1782/2003 che autorizza l'Unione europea a ridurre linearmente i pagamenti diretti da erogarsi a favore degli agricoltori beneficiari, ove il bilancio annuale evidenzia l'esistenza di un *deficit* tra le entrate e le uscite. Nell'ambito delle decisioni assunte dai Capi di Stato e di Governo durante il dibattito sulle prospettive finanziarie 2007/2013, è stata presa la decisione di finanziare l'allargamento a 27 Stati membri e cioè l'ingresso di Romania e Bulgaria, attraverso un'operazione a *budget* costante, vale a dire utilizzando il tetto massimo di spesa definito con l'accordo del mese di ottobre del 2002. Nei sette anni del periodo di programmazione finanziaria, Romania e Bulgaria assorbono circa 8 miliardi di euro sottoforma di sostegni assicurati dalla Pac, il che potrebbe comportare l'applicazione del dispositivo della disciplina finanziaria, con tagli lineari dei pagamenti diretti che le ultime stime indicano aggirarsi attorno al 7% annuo;
- la stessa fase di prima applicazione della riforma della Pac nel settore dell'olio di oliva, non sarà senza sorprese per i produttori, ove si consideri che le diverse trattenute (programmi di qualità, modulazione, riserva nazionale, rispetto del massimale finanziario) comportano una riduzione del valore dei titoli che, al momento, si può stimare pari a circa il 18% rispetto alla media dei pagamenti percepiti durante il periodo di riferimento;
- sempre durante il dibattito politico sulle prospettive finanziarie, è stato introdotto lo strumento della modulazione facoltativa, con il quale gli stati membri sono preventivamente autorizzati a ridurre i pagamenti diretti fino ad un'aliquota del 20% e trasferire i fondi raccolti sul pilastro dello sviluppo rurale. Sembra quasi un'anticipazione di quello che potrebbe accadere dopo il 2013, e comunque rappresenta una chiara manovra di destabilizzazione della Pac, in grado di introdurre distorsioni tra i produttori dei diversi Paesi membri;
- infine, c'è un'ultima importante incognita che deve essere valutata con estrema attenzione per le implicazioni che può comportare sul futuro della Pac e sullo stesso funzionamento del mercato europeo dell'olio di oliva. Si tratta del negoziato in corso a livello internazionale per l'apertura degli scambi e per la riduzione delle politiche di sostegno attive nel settore agricolo. Probabilmente la riforma del 2004 ha messo a riparo il settore dell'olio di oliva da eventuali altre manovre di ridimensionamento degli interventi di sostegno diretto. Lo stesso discorso, però, non regge in relazione allo strategico capitolo delle politiche commerciali, con particolare riferimento alle misure per l'accesso del prodotto di importazione sul mercato interno. Si va verso l'abbattimento delle barriere e un più generale contesto di facilità negli scambi a livello mondiale, con la conseguenza che i mercati europei diventano più contendibili e più volatili.

In conclusione, ove non intervenga un radicale cambiamento negli orientamenti politici da parte dei soggetti e delle Istituzioni che sono chiamate ad assumere le decisioni sul futuro della Pac, il settore dovrà fronteggiare un progressivo ridimensionamento e, al limite, nel lungo periodo, la totale disattivazione dei classici strumenti di politica agraria che sono stati istituiti dagli inizi degli anni sessanta ad oggi.

Se così fosse, il futuro del settore è legato alla capacità degli operatori di mettere in atto strategie competitive economicamente sostenibili e politiche di mercato in grado di remunerare a livelli adeguati i fattori produttivi impiegati.